

originariamente come forma di tutela di questa realtà e come forma di contiguità politica, di collegamento politico di questa realtà alla classe dominante. Questo era il fenomeno, quindi si ha ragione, nel momento stesso in cui si censura l'ottica nella quale si è voluto valutare il fenomeno, ma se questo è vero, non si può cadere nell'errore dettato veramente da presunzione, non personale, si badi bene, ma da presunzione intellettuale nel ritenere che la magistratura comunque non possa mettere il naso in quegli aspetti discrasici, che molto spesso in queste situazioni delineano il confine e debordano dal confine della legalità e divengono fattori di illiceità, di quella illiceità che in questa vicenda è evidente, perché ancora mi si deve spiegare come hanno fatto a scomparire nel nulla oltre 2000 miliardi. Perché poi, in sintesi, quando il Tribunale di Perugia ritiene, tra le varie forme in cui si può ipotizzare la bancarotta, la più confacente al caso di specie quella della dissipazione, in realtà, si pone un problema molto preciso: a fronte di un patrimonio stimato da tutti, universalmente, in oltre 4.000 miliardi, o in cifra prossima ai 4.000 miliardi, e a fronte di una cessione di questo patrimonio a cifra sostanzialmente dimezzata, si è posto correttamente il problema, ma lo si è posto nell'interesse dei creditori, nell'interesse dei dipendenti, nell'interesse complessivamente anche della ragionevolezza della operazione, si è posto il problema di dove fossero finiti